

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



# **L'immemore giardino**

di  
**Ilaria Secli**

**Ekesy**

**Vico Acitillo - Poetry Wave**

emiliopiccolo@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

# L'immemore giardino

di  
**Ilaria Secli**

44

Vico Acitillo - Poetry Wave  
Ekesy



1.

Da quale parte è cominciata la battaglia  
i vinti i secondi il disegno mancato  
il giorno venuto meno al calendario,  
nome con la pancia buca,  
notte di latitante luna. Musa che trattiene  
il verbo, peso che non tiene più bilancia  
Addestrati alla pace i pargoli e chi e chi  
sbrana cuori di continuo per la smania  
dell'odor perfetto.  
Quale perla ha fatto il vuoto,  
finestrella al dente, vocale rosicchiata,  
la m a fatica pronunciata.  
Galoppo furioso e svelto  
inespicato sul più bello, sole inciampato  
e spento prima del tramonto, rima  
che non torna, litania senza pro nobis  
corteccia senza tronco, foglia al vento  
che non posa. mani che non trovano dimora  
occhi senza il bene del sollievo.  
Verranno caduti come polline,  
come spighe per l'altare, le sette gravidanze  
a moltiplicare il mare, il mare chi lo bagna,  
l'acqua chi la sciacqua,  
il pane se pane vuol mangiare  
cosa mangia? la notte chi la culla  
chi incanta con un don le campane di campagna  
cosa scala nello slancio delle altezze la montagna?  
cosa brucia il fuoco che vuole combustione  
cosa soffia al vento l'aria che aria chiede  
ritornare

2

Se questo è soffio che ritorna  
torna come i vivi appresso i morti  
come le maschere le cince le macare  
dopo il primo vento fresco, solo  
musica lo veglia questo molto  
si sbrana di silenzi avanti detto.  
Ecco lo scherno, miei signori, ecco  
il resto. Fatto folle menestrello a questa  
vita. I ventagli, le lusinghe, quel che pare  
necessario si spoglia d'improvviso suo  
contrario. Fatti fummo di menzogne  
leggendarie, come gazze, come uccelli  
da rapina. Allora sia che si compia per intero  
questo rito, questa messa per ingenue  
lavandaie. A chi l'offesa, il muso, il buco  
in fondo al sacco. A chi il riso

**3**

Chiodi affondano l'acqua  
fanno braccia a catino  
di amante ad amante in vicolo  
cieco. Rosso ammonimento.  
Al crocevia di santo al volo  
bambini e cerbottane inseguono  
costellazioni, mirano code e  
lucertole in cima alla luna  
come chi scherza a morire  
trattenendo il respiro

4

le forme della pietra che si brucia  
rifatte all'ora persa che chiamano macerie  
e vanno alla cosa che erano e sono per essere  
più pulite e bianche, sobrie,  
volti rotolanti alla farina prima luce.  
germe di riso all'addio gonfiano fili di legno  
spersi odori qui alla fiamma curva, all'angolo  
rotondo. si compie il cerchio e il suo rovescio  
fatti linea orizzontale e bruma, schiaccia  
l'impune corso del tragitto, volontà strette  
dei girini in corsa affaccendati, operosa  
nullità, il canto vaga all'imploro di spartito.  
formica non importa il modo di caduta  
vede tutto sgretolato a terra e compiersi  
in grazia di rovina la porta senza casa  
entra nello spazio dell'immemore giardino



5

questa postura di bocca  
attonita cosa s'incanta  
vedo paesaggi innominati  
altre mappe ridisegnano  
i pianeti. alfabeto di lava  
e aria. formule al rovescio  
per l'azzardo dei dadi.  
il tuo conto delle cose  
azzera l'evidenza, ecco,  
la pioggia esala e il sole  
acceca le suole. sto  
come sul trono dell'infante  
attendo i cibi d'oro, codici  
di pollini proibiti  
i denti di latta per il rinato  
medioevo. tu non fissi  
lo sguardo e saetti come  
raggio la presa della mano  
per nascondere agli occhi  
col mio nome, il pretesto  
del fantasma, nostro numero  
perfetto

6

Gli anni i cieli appesi a un nome  
ogni stanza, dogma, misura delle cose  
vischio alla pietra, annuso di bussola (la)  
la sola direzione fuoco spento il resto  
gli altri punti cardinali.  
Scricchiola e sibila ribelle  
il banco vuoto della scuola  
il nodo di un altrove senza errore  
per la pelle e stracciata libertà.  
Saranno nervi tesi, tesa ai denti  
questa stretta umanità mi annega.

Picciol cosa, cosa intera e sana  
cosa sanguinante e pura  
balsamo, pietà, amorevole cura  
figlio e non madre a modo d'altri  
amore, il mio, incapace amore.  
Mi spingo come i nani da giardino  
altre fosse, altre feritoie  
ma siano sospese al vento, sfatte  
nicchie per le ipotesi sottili della pioggia  
che alcun peso ha mai concesso  
fuor del suono luminoso sopra i vetri

7

*Bilancia d'acqua*

passarsi la spugna lenta tra il collo e il braccio,  
con la sottana trattenuta ai fianchi  
chiudere gli occhi e appendere il profumo al cervello,  
farne un fatto d'atmosfera, un'altalena sospesa  
a fil di cielo. la solitudine versata nella durata lunga  
del mare, nell'acqua che sciaborda. già mia madre  
mi teneva così, raccolta e appesa  
nella bacinella trattenuta da due sedie  
con le labbra che soffiavano le sue mani insaponate  
già mia madre mi teneva così, già sapevo la bilancia  
d'acqua, la distanza eterna e rarefatta di esserci,  
creatura di grazia, senza stare

**8**

franeremo, saremo tempo claudicante  
le incerte, casuali, goffè geografie  
nessuna tregua al singhiozzo,  
malaccomodati. sperano spereremo  
estasi per le accorciate estati  
o ebbrezza, per favore, per la via  
chiederemo questo a elemosina,  
incoraggiati più da alcuno orgoglio  
alcun vanto. come i pellegrini  
il pane purché sia pane,  
anche sull'uscio arrugginito e secco

9

Il mio amore ha radici d' acqua  
non ditegli che è disperso o annegato  
o incerti imprevedibili percorsi.  
Non dite. Nella sabbia battono le sue vene  
e i tronchi, non dite che non li trovate.  
Ha forza di tuono ma sono mani  
a migliaia aperte e le bocche  
spalancate al cielo. Non può un nome  
- non sfama né disseta -  
è altro il destino e altrove  
nell'ognicosa che respira bassa e muta  
l'ogni destino minuto e sovrano che qui  
ti porta, soffio lontano che muove montagne  
e le porge alla tua guancia  
e porta il vento d'oro che bagnerà  
la bocca se accovacciato e muto il respiro  
gli sorprendi e la sua insonnia

**10**

i treni arrugginiti strappati  
all'andare coi finestrini rotti  
decapitati alla domanda al vento  
e una sola manciata  
di umanità roditoria e indaffarata.  
l'azzurro terso e un urlo  
appiedato tra cielo e terra  
realità di creta spacciate al taglio  
irregolare del vetro e dell'avanti  
la forca e l'imbarco nero  
    un soggetto fin troppo straripante.  
ma il biglietto dal cuore della città  
sfocata, addormenterà ogni cosa inquieta:  
un elfo muove parole e le soffia  
fino all'orlo di un senso vivo  
    in de ci fra to

**11**

Il polso che afferrò la mano e somme superfici  
al soldo dell'azzardo perfetto impronunciato  
ostaggi del suo tabarro i senza corpo fiati  
tondo l'artiglio, l'ortica, precisa la bestemmia

Tenuto il verbo tenuto il sonno astante  
imbarazzato, troppa grazia per i giorni  
di queste lune a chiazze e stanche  
facevi lento senza scopo e briciole

E il suono e l'obbedienza intera a poco a poco  
fatto sangue il sangue creduto fermo, tuono  
abbia a ricordare l'unico prodigio, il solo

Di questo che ritorna soffio d'altra aria  
altri nomi e venti, altre mani scoperchiate  
le cifre irrisolte eterne che ci sono state date

Ilaria Seclì, salentina nata a Ginevra, vive e insegna a Milano. Ha pubblicato *D'indolenti dipendenze*, Besa, 2005; *Chiuderanno gli occhi*, con Antonio Diavoli, Quaderni di Cantarena, 2007. Dello stesso anno lo spettacolo teatrale tratto dalla raccolta inedita *La sposa nera*. *Del pesce e dell'acquario*, l'ultimo libro di poesia pubblicato da LietoColle, 2009.

<http://leragionidellacqua.wordpress.com>